

L'arte di Franca R. Cagliani

La memoria.

E' questa l'emozione più forte che viene dalle opere di Franca Cagliani.

Una memoria individuale che si dona per incontrare le nostre, e farsi così memoria collettiva di una generazione che, nel Novecento, è cresciuta troppo in fretta, incalzata da quel progresso che, come profetizzò G. Verga, avrebbe lasciato sugli argini della sua fiumana molti vinti, e anche molti relitti nella storia di ciascuno.

Nei dipinti di Franca, quei relitti rivivono di una vita propria come se, nel mondo 'altro' della memoria, rivendicassero un contrappasso di immortalità alle loro troppo veloci esistenze.

Sono visi di una generazione che ha avuto la giovinezza negata o contratta (la guerra, la distruzione, le perdite, la miseria, l'euforia ubriacante del boom economico, la mania di crescere in fretta). Una sorta di quiete mesta e rassegnata si rivela nelle loro espressioni e nel timbro del colore che, anche nei toni più accesi, squilla ma non ride. Si affacciano obliquamente in cornici vere o ritagliate dal fondo neutro o denso della memoria – chi sarà la signorina del n. 3 di chissà quale strada? – o rivelano la loro presenza negli oggetti del loro mondo pittorico, che sono anche gli oggetti della nostra infanzia – le ciliegie per fare gli orecchini, i fichi raccolti dall'albero vicino a casa, la bambola, la palla, le conchiglie della spiaggia, i fiori dei giochi sui prati, la scatola sopravvissuta alle caramelle in cui conservare i sogni, il cappellino estivo da brava bimba, il telaio su cui vedevamo ricamare la mamma, il gattino che ci fa le fusa, i santini del catechismo con l'Annunciazione di Maria.

Tutto, visi e oggetti, è impastato sulla tela con la polvere del tempo trascorso nel sottosuolo della coscienza da cui talora paiono affiorare come relitti, o affacciarsi incorniciati da segni arcuati di eternità che alludono alle lunette delle chiese, alle aureole dei Santi, agli archi di trionfo...

L'atmosfera che si respira pare quella del mondo nostalgico di Guido Gozzano nell'Amica di Nonna Speranza, e le vibrazioni di emozioni nei colori forti e tenui sollecitano le nostre.

In diversi quadri acquerellati, poi, forse anche per la leggerezza di questa tecnica, la memoria pare trasfigurarsi nel sogno che, in fondo, ne è il contraltare rispetto alla prosaicità del presente.

E chissà per quale nascosta pulsione il tema dell'Annunciazione torna e ritorna... attualizzandosi nella dimensione temporale di quei volti della memoria...

In una tavola, l'angelo si affaccia, a destra, dalla colonna che sorregge l'arco che racchiude, a sinistra, Maria. L'ala, che nel gesto ripete la falce di luna del cielo, sembra ancorarsi alla colonna come la mano, e il viso sporge curioso ad annunciare che il miracolo scende ancora sulla terra nella quotidianità di un giglio campestre appena raccolto, messo in una piccola brocca domestica di vetro.

Ah!... Quei gigli di campo, il primo annuncio della primavera calda, quando finalmente si poteva stare nel prato fino a sera perché l'aria era già tiepida... quale estate della vita annunciavano...

Memoria, dunque. E non solo nei temi della pittura, bensì anche nello stile di Franca Cagliani.

Le lacche rosse e blu delle stampe giapponesi filtrate dagli Impressionisti francesi, Chagall, Mirò, Picasso del periodo blu e rosa, l'oro bizantino di certe pale medievali sono richiami di una memoria artistica che sa rielaborarli sapientemente in uno stile originale e convincente. D'altronde, come la critica più recente afferma, se nulla di nuovo potrà più vedersi nel campo artistico perché tutto è già stato detto, è la storia dell'arte ad essere terminata, non l'Arte.

L'Arte, come dimensione spirituale dell'uomo, non morirà mai. Lo dicono anche le opere di Franca Cagliani.

Gabriella Saporì

storica dell'arte

Bologna, 22 Novembre 2009